

Terziario per l'impresa e sviluppo locale. Alcune evidenze empiriche a proposito dell'area napoletana

Gennaro Biondi

1. Dal taylorismo alla «specializzazione flessibile»: un nuovo ruolo del contesto locale

In quest'ultimo scorcio di «secolo breve», così come è stato definito il Novecento dallo storiografo contemporaneo Eric J. Hobsbawm, si sono succeduti con un ritmo incalzante numerosi eventi di enorme portata, che pur maturati in contesti diversi, hanno contribuito a modificare il tradizionale modo di produrre ed i conseguenziali modelli territoriali dello sviluppo economico, da quelli locali a quelli globali.

Fino alla metà degli anni Settanta l'impresa industriale, attraverso il rafforzamento dimensionale, aveva teso a far gravitare nella sua area pianificatoria tutte le funzioni ed i servizi complementari al processo produttivo, limitando al minimo indispensabile il contatto con l'ambiente esterno. Tale modello organizzativo, di chiara ispirazione fordista, entra in profonda crisi negli anni Ottanta quando si manifesta in tutta la sua entità la forza destabilizzante dell'innovazione tecnologica alla quale si sommeranno dalla fine del decennio le conseguenze degli immensi sconvolgimenti che hanno ridisegnato la geo-politica dell'Europa. Cambia, dunque, il modo di essere e di produrre dell'industria e si afferma in maniera sempre più evidente un nuovo modello organizzativo. In particolare, la diffusa deverticalizzazione e terziarizzazione dei processi produttivi, ovvero il passaggio dall'organizzazione per «punto», onnicomprensivo di tutte le funzioni aziendali, alla «rete» dei flussi che interconnettono più unità locali e soggetti con competenze e ruoli complementari, ha riportato al centro dell'attenzione la dimensione territoriale nelle sue diverse componenti, ambientali, antropiche, sociali ed infrastrutturali. Dimensione che prima risultava piuttosto marginale nella cultura imprenditoriale, in quanto limitata al momento mercantile e sostanzialmente esterna alla costruzione del processo decisionale ed alla stessa definizione delle strategie aziendali.

Le conseguenze indotte dal nuovo modo di essere e di produrre appaiono già iscritte nella geografia industriale del nostro Paese e del mondo intero: basta appena ricordare la grande crisi delle aree industriali tradizionali, la rapida affermazione di nuove realtà regionali che non hanno conosciuto le tradizionali fasi storiche dei

processi di industrializzazione e, più in generale, la profonda revisione della divisione internazionale del lavoro e della produzione.

La crescente disponibilità di quote aggiuntive di innovazione e soprattutto l'accorciamento del ciclo di vita dei beni strumentali e di consumo hanno riportato alla ribalta la piccola e media impresa la quale risulta più funzionale rispetto anche alle altre variabili strategiche dello sviluppo, quali l'andamento della domanda ed il livello dei prezzi. Essa solo recentemente ha cessato di rappresentare nell'immaginario collettivo una componente residuale di modi *pre-moderni* di produzione. Era questa una visione alquanto equivoca che se conservava una motivazione condivisibile con riferimento ad alcuni settori artigiani chiusi a qualsiasi forma di modernizzazione, non favoriva certo la comprensione dell'alto valore strategico che andavano assumendo con riferimento allo sviluppo locale e regionale quegli insiemi di piccole e piccolissime unità produttive posizionate sulle nuove frontiere della tecnologia e tipiche di alcune aree (vedi la cosiddetta «Terza Italia») e di alcuni settori (prodotti per la persona e per la casa, la moda e la meccanica di precisione). Ma è soprattutto l'esperienza dei nostri «distretti» industriali a dare un senso concreto alle grandi trasformazioni in atto: in essi la piccola impresa opera il più delle volte in una logica di filiera settoriale ed anche intersettoriale ma, soprattutto, in un contesto ambientale in cui i rapporti di interdipendenza tra le diverse organizzazioni, economiche, sociali ed istituzionali garantiscono un indubbio valore incrementale.

A tutto ciò va aggiunto un fatto del tutto nuovo nella storia dell'industria, rappresentato dal contestuale ampliamento dello spazio relazionale delle piccole unità produttive, inteso come l'area di riferimento per tutte le funzioni aziendali, dall'acquisizione delle materie prime e della tecnologia, alla realizzazione del prodotto ed alla sua collocazione sui mercati. È stato recentemente calcolato che in Europa, Giappone e Stati Uniti le industrie con meno di 50 addetti contribuiscono in media per circa il 75% alla creazione di nuovi posti di lavoro e tale quota tende a crescere quanto più l'ambiente esterno alla «fabbrica» si dimostra capace di sostenere la modernizzazione aziendale e l'incremento della sua produttività. D'altra parte, il comparto delle piccole e medie

imprese risulta caratterizzato da una maggiore mobilità territoriale, ovvero da una più marcata propensione a cogliere le nuove opportunità offerte dai singoli contesti locali e regionali. Volendo ridurre tale ragionamento ad un semplice slogan dal valore simbolico piuttosto accattivante si può tranquillamente affermare l'impresa del nuovo secolo appare contemporaneamente «più piccola e più grande», il che dà l'idea del sempre più stretto rapporto tra lo spazio fisico della produzione, concentrato ormai sulle funzioni strategiche, e lo spazio relazionale che si espande in funzione del valore aggiunto e della rarità dei singoli servizi complementari ai processi produttivi.

Questo cambio di prospettiva nel mondo della produzione, per molti versi ancora difficile da decifrare nelle conseguenze che appare in grado di determinare sui pregressi assetti economico-territoriali, trova nel Mezzogiorno un interessante laboratorio di sperimentazione poiché risulta alimentato anche da una serie di fenomeni locali, riconducibili alla fine dell'intervento pubblico, assunto nel corso dei decenni scorsi come un fattore di modernizzazione «forzata». Il superamento di quella impostazione nella politica di sviluppo ha determinato, in particolare, il blocco della domanda pubblica che, a sua volta, ha contribuito a mettere fuori mercato molte aziende, soprattutto quelle più pigre nel percepire un cambiamento che già si segnalava da tempo e che appariva non più procrastinabile all'infinito.

Tale fenomeno si inquadra in uno scenario più generale nel quale è possibile cogliere alcune linee di tendenza di carattere economico, sociale e territoriale che, nel loro intrecciarsi e sovrapporsi, stanno contribuendo in maniera significativa a riconfigurare il profilo delle maggiori aree industriali delle regioni meridionali. In particolare, l'onda lunga dell'innovazione tecnologica ha attivato ormai da tempo un delicato processo di destrutturazione delle maggiori concentrazioni industriali, soprattutto di quelle incardinate sulla presenza di grandi unità produttive impegnate in settori *labour intensive*. Emblematici risultano, a tale proposito, gli esempi di Napoli, Caserta, Bari, Catania, dove i simboli della deindustrializzazione, espressi innanzitutto da capannoni abbandonati e da un crescente degrado urbanistico, appaiono evidenti anche al primo contatto visivo che si stabilisce con le tradizionali aree industriali.

Il dato di fondo che si coglie dall'osservazione di tali realtà è costituito da una profonda differenza con le altre regioni dove pur si è manifestato nel corso degli anni Ottanta un diffuso processo di ristrutturazione dei sistemi industriali locali. Mentre in Lombardia ed in Piemonte esso rappresenta il risvolto di una fisiologica terziarizzazione in linea con le più generali tendenze che vanno caratterizzando le economie avanzate, in Campania, in Puglia ed in Sicilia ci troviamo di fronte ad un ridimensionamento netto del comparto industriale. In tutto il Mezzogiorno si registra, in particolare, una forte contrazione dell'impresa di origine esterna a causa sia del progressivo smantellamento delle imprese pubbliche, sia del disimpegno dei maggiori gruppi stranieri che guardano ormai al mercato delle opportunità localizzative in una logica globale, vale a dire in una visione che tende a cogliere sempre più in tempo reale i vantaggi ubicazionali offerti anche dagli angoli più remoti del nostro pianeta. Sta di fatto che rispetto a quindici anni addietro il numero degli addetti nelle industrie meridionali di origine extra-regionale è calato di oltre il 25%, dato che si accompagna ad una contrazione delle unità produttive di riferimento di circa il 20%. A valle di tali processi si deve registrare una sensibile riduzione della dimensione media dell'impresa che interessa in maniera diffusa tutti i settori merceologici. Intrecciate a tale trasformazione del sistema produttivo risultano alcune dinamiche sociali, in particolare quelle collegate al mercato del lavoro caratterizzato da una disoccupazione di massa che colpisce soprattutto le fasce giovanili e che si differenzia dal tendenziale equilibrio riscontrabile nelle regioni settentrionali. Ormai in numerose aree del Mezzogiorno un giovane su tre compreso tra i 18 e 30 anni non trova lavoro ed i tempi di accesso al mondo della produzione risultano mediamente anche tripli rispetto al resto del Paese.

Il risultato più preoccupante del cumularsi di questi diversi fenomeni sta nella ripresa del divario Nord-Sud che trova un oggettivo riscontro nel declino relativo del reddito pro-capite, fino al punto da riproporre per il Mezzogiorno la stessa situazione dell'inizio degli anni Cinquanta.

Di fronte a tali difficoltà oggettive si segnalano alcuni fenomeni che, pur nella loro contraddittorietà e scarsa

visibilità, contengono un potenziale mobilitabile – a certe condizioni – in direzione dello sviluppo economico e sociale. E qui il discorso non può non fare riferimento, pur con tutta la prudenza del caso, al lavoro sommerso, ovvero a quel secondo circuito dell'economia che in molte regioni del Mezzogiorno rappresenta la risposta spontanea alla crisi economica generale ed assume una rilevanza almeno pari al lavoro formale. La sua rapida diffusione, che senza dubbio ha contribuito a smorzare ed a contenere il conflitto sociale soprattutto nelle maggiori conurbazioni, alimenta talvolta un ottimismo eccessivo sul ruolo che potrebbe svolgere nel rilancio del processo di industrializzazione regionale e locale.

Le soluzioni ad oggi proposte per riportare alla «luce del sole» quest'universo estremamente magmatico e che vanno dalla concessione di condoni fiscali e contributivi alla sospensione delle garanzie contrattuali e sindacali non colgono nella loro esatta dimensione i termini del problema (vedi i risultati dell'applicazione dei «patti di emersione» in alcune specifiche aree). Per valorizzare le professionalità e la creatività, che pur esprime questa economia alternativa, bisogna forse puntare in maniera più diretta ed immediata sulla creazione di tutta una serie di condizioni di contorno che in molti distretti «ombra» del Mezzogiorno non esistono affatto e che non sono compensabili con misure fiscali, del resto limitate nel tempo.

Lo stesso discorso, in linea di massima e per grandi categorie, riguarda il consolidamento dei numerosi «distretti» specializzati che punteggiano il territorio meridionale e che in molti casi si scontrano con una serie di vecchie e nuove difficoltà ambientali. Al loro interno le imprese vivono in maniera sempre meno autonoma, non solo perché tendono a relazionarsi ad altre unità produttive (ovvero ad altri punti della stessa «rete»), ma anche e forse soprattutto perché la loro progressiva evoluzione le collega sempre più alle altre organizzazioni (o reti) che concorrono alla qualificazione del singolo territorio.

Tutto ciò impone una riflessione sul valore che assume il contesto locale nel nuovo modo di produrre e di essere dell'impresa in un mercato globale nel quale la concorrenza non è più tra singole unità operative quanto piuttosto tra «aree-sistema», ovvero tra territori che devono confrontarsi sul piano dell'offerta dei nuovi fat-

tori localizzativi, richiesti dalla incombente «civiltà della luce».

Il riconoscimento del valore strategico che assume il rapporto tra le reti della produzione ed i contesti locali non è un risultato di poco conto quando si pensi che l'approccio economicistico allo sviluppo si è ostinato a lungo nell'espungere dal discorso sulla competitività e sulla produzione di valore la qualità del territorio, confinato al ruolo di variabile esogena e non considerato come fattore in grado di fare la differenza tra diverse strutture produttive e singole realtà industriali. Il contesto non è un dato asettico ma, come ha scritto recentemente Enzo Rullani, «esso costituisce insieme la premessa da cui parte la generazione del valore e il risultato che viene co-prodotto insieme al valore». Ed ancora «...la divisione del lavoro, i *frames* dell'esperienza cognitiva, le forme della vita socio-istituzionale sono in realtà prodotti della pratica economica e costituiscono anzi anelli essenziali della sua organizzazione».

2. I servizi per l'impresa tra il mercato globale e mercato locale

Nel passaggio dal fordismo al post-fordismo, un ruolo strategico nello sviluppo locale è riconosciuto, in particolare, alle reti ed ai sistemi di servizi per le imprese, soprattutto di quelli che favoriscono l'accesso e l'adozione dell'innovazione tecnologica, organizzativa e gestionale dell'industria. D'altra parte, il ruolo strategico del terziario per l'impresa è ormai ampiamente riconosciuto e la sua consistenza e qualità influiscono direttamente o indirettamente sulla produttività, sul reddito e sull'occupazione. Ciò significa che se il settore assume un basso profilo finisce per porsi come una nuova «strozzatura» per lo sviluppo in quanto non solo incide negativamente sui costi aziendali, ma concorre a danneggiare anche l'immagine complessiva dell'area e quindi la sua capacità attrattiva sui nuovi investimenti.

Come si presenta l'area napoletana a questo appuntamento di fine millennio? Esiste un rapporto virtuoso tra il mondo della produzione ed il sistema del terziario per l'impresa, oppure va definendosi una nuova discrasia che non favorisce certo lo sviluppo endogeno?

Per dare una prima risposta a tali quesiti ci è sembrato opportuno innanzitutto inquadrare il problema dei ser-

vizi alla produzione nella sua dimensione a scala europea, in quanto è a questo livello che è possibile verificare la dinamicità del settore e soprattutto l'esistenza o meno di un rapporto virtuoso con il mondo dell'impresa. In questa prospettiva, il punto di partenza è rappresentato da due dati che indicano, rispettivamente, una costante crescita del settore nel corso dell'ultimo decennio (nell'ordine di circa il 20%) ed una sua progressiva concentrazione nel «cuore» delle aree già caratterizzata da grandi processi di localizzazione manifatturiera. Più in generale si intravede la tendenziale riproposizione di un modello dualistico che vede la contrapposizione tra aree «centrali» ed aree «periferiche», in termini anche più esasperati rispetto a quanto avveniva vent'anni addietro con riferimento alle aree industriali. Appare in tutta la sua evidenza la tendenziale polarizzazione dell'offerta in aree dove esiste una domanda tale da garantire la soglia di redditività, il che contrasta per certi versi con una interpretazione abbastanza diffusa che tenderebbe ad accreditare al settore una assoluta aspatialità, grazie alla sua sostanziale immaterialità e quindi alla più facile trasportabilità attraverso le nuove «autostrade» informatiche. La distribuzione territoriale del settore risulta, invece, ancora molto sensibile alla prossimità all'utente finale il che, soprattutto nelle realtà meridionali, riprova indirettamente la persistenza di atteggiamenti tradizionali dell'imprenditore il quale privilegia ancora i rapporti fiduciari nel campo delle forniture, che passano attraverso contatti interpersonali permanenti.

Il luogo di incontro della domanda e dell'offerta diviene di conseguenza ancora una volta la città, anzi le metropoli nelle quali si concentrano le funzioni a maggiore valore aggiunto, da quelle che richiedono professionalità specialistiche ai centri di ricerca e sviluppo. Questo nuovo modello territoriale del terziario per le imprese trova, però, un limite alla sua definitiva affermazione nell'agire di alcune macro-variabili che possono essere ricondotte all'esistenza di differenti politiche regionali e nazionali, ma soprattutto linguistiche e di estrazione culturale che ancora stentano a scomparire in Europa e che talvolta si traducono in pregiudizi e resistenze psicologiche verso la più completa accettazione dell'internazionalizzazione, intesa come l'irreversibile prospettiva dello sviluppo prossimo venturo.

3. L'offerta nell'area napoletana

La fonte più idonea a fornire un quadro analitico circa la consistenza e la distribuzione territoriale dei servizi per le imprese è offerta dall'annuario Seat, il quale registra puntualmente, anno per anno, le variazioni relative a 26 categorie di servizi che, nelle nostre rielaborazioni, abbiamo raggruppate in tre «famiglie» tipo, relative rispettivamente alle funzioni consulenziali, ausiliarie e per la produzione. Dal confronto tra le rilevazioni del 1998 e quelle di 5 anni addietro emergono due indicazioni di massima, già di per sé alquanto interessanti. Innanzitutto la crescita del settore presenta tassi medi nell'ordine di circa il 10% annuo, fino a superare nell'intera provincia le 3600 unità complessive, valore equivalente al 57,5% del totale regionale. Con riferimento alla distribuzione territoriale, la centralità di Napoli risulta immediata, con le sue 2100 unità, pari ad oltre un terzo del totale regionale.

Tra le diverse tipologie di servizi offerti prevalgono nettamente quelli di tipo consulenziale, all'interno dei quali risalta il predominio del comparto fiscale e tributario con oltre 1000 unità, distribuite in maniera equa tra il capoluogo regionale ed il resto della provincia; segue il settore finanziario e commerciale con circa 500 unità, anch'esse distribuite in proporzioni pressoché simili tra Napoli ed il suo retroterra. Più contenuta resta la consistenza dei servizi ausiliari tra i quali acquista un valore particolare il comparto informatico, in costante crescita nell'ultimo periodo sia a Napoli che negli altri centri della provincia. Infine, tra i servizi alla produzione, gli studi di assistenza tecnico-industriale si segnalano come i più rappresentativi, anche se in questo caso il predominio di Napoli è mitigato rispetto all'intero settore.

Un'altra prospettiva di lettura dei dati Seat è proponibile su di un piano più strettamente territoriale dal quale emerge la forte concentrazione della maggior parte dei servizi nella città capoluogo. In controtendenza appare solo il comparto delle consulenze amministrative che presenta una diffusione maggiore nel resto della provincia. È pur vero che tale servizio è quello a più basso valore aggiunto tra i 26 considerati e resta tale nella gamma dei più richiesti dagli operatori economici

locali, anche da quelli ancora ancorati a forme organizzative e gestionali di tipo tradizionale. Escluso Napoli, i centri caratterizzati da maggiori aggregazioni di unità del terziario per le imprese sono, nell'ordine, Pozzuoli (96), Portici (92), Castellammare di Stabia (80), Casoria (79), Nola (64), Torre del Greco (59), Pomigliano d'Arco (55), Afragola (52). Questi 8 comuni aggregano da soli circa il 38% delle unità del settore in attività nell'intera provincia, escluso il capoluogo.

Nel complesso, l'offerta dei servizi per l'impresa in provincia di Napoli risulta ancora incompleta, soprattutto rispetto alla domanda potenziale che si origina in ambiente industriale, in particolare in quelle componenti manifatturiere che operano sulle nuove frontiere dell'innovazione tecnologica e gestionale. Inoltre essa resta eccessivamente concentrata nei centri di maggiore taglia demografica, il che alimenta tutta una serie di perplessità sul ruolo che il settore dovrebbe svolgere nel processo di sviluppo urbano e regionale.

Per quanto attiene al modello localizzativo risulta preoccupante soprattutto la frattura che si è venuta definendo tra l'evoluzione dello spazio produttivo e di quello del terziario per l'impresa. Mentre il primo tende a configurarsi sempre più in maniera policentrica sul territorio regionale, il secondo resta fortemente incardinato intorno al nucleo maggiore rappresentato dalla città di Napoli. A ben vedere l'assetto territoriale del terziario per l'impresa risponde a due ordini di motivi, espressioni rispettivamente della cultura imprenditoriale locale in senso stretto e, più in generale, dell'aspetto psico-comportamentale che nasce nel campo della percezione della città. A sentire gli operatori del settore sul primo piano risulta determinante l'esistenza in città di un mercato più ampio ed articolato, grazie al concorso sia della domanda degli Enti pubblici che dell'imprenditoria privata. Inoltre i maggiori centri urbani favoriscono anche le relazioni interaziendali che nel caso di attività ad alto valore aggiunto (vedi i contatti inter-professionali) appaiono sempre più diffuse ed indispensabili.

Con riferimento alle motivazioni psico-comportamentali va segnalata la forte attrazione che esercita anche in questa direzione la città di Napoli presso gli operatori e gli imprenditori di origine extra-regionale e stranieri. Non solo, ma tale propensione si riscontra anche presso

le nuove generazioni di imprenditori le quali ritengono che la localizzazione di una nuova attività nel capoluogo provinciale già di per sé garantisce un vantaggio in termini di competitività rispetto ad un eventuale scelta che riguarda piuttosto il retroterra metropolitano o le aree interne. I limiti di tale atteggiamento sono testimoniati dalle numerose esperienze straniere, dalle quali emerge che la localizzazione di servizi per l'impresa in aree e regioni «marginali» dal punto di vista produttivo non inficiano per nulla il successo di iniziative innovative e ad alto valore aggiunto.

4. L'evoluzione della domanda locale

L'altro aspetto del complesso rapporto che lega l'industria napoletana al settore terziario è costituito dall'evoluzione della domanda di servizi, la cui entità e qualità si pone come una spia significativa non solo della modernizzazione in atto sul versante dell'organizzazione aziendale, ma anche dell'evoluzione dell'intero sistema industriale locale. Ciò in dipendenza della crescente deverticalizzazione dei processi produttivi e della conseguente terziarizzazione del sistema aziendale che spinge sempre più in direzione di una integrazione tra la funzione produttiva in senso stretto e le altre attività esterne, ma complementari all'organizzazione produttiva.

Nelle realtà dove la sfida dell'innovazione è recepita in maniera sincronica dal mondo dell'impresa e dal contesto esterno – soprattutto nelle loro componenti strategiche rispetto allo sviluppo economico e locale – si attiva un circolo virtuoso che incentiva la promozione complessiva del sistema economico-territoriale, indirizzandolo verso una moderna progettualità di tipo sistemico. I distretti industriali del Centro-nord rappresentano su questo piano un esempio ormai consolidato, pur con tutti i limiti di crescita che iniziano ad accusare da qualche anno. Dove l'innovazione tecnologica ed organizzativa appare, invece, metabolizzata per step cronologici diversificati si rischia di alimentare una crescita «squilibrata», nel senso che il dialogo tra i diversi attori dello sviluppo non si svolge secondo le esigenze della modernizzazione, ma soffre di una percezione e di linguaggi diversificati che, a loro volta, rischiano di ritardare lo sviluppo locale, se non addirittura di insinuare nuovi elementi di destrutturazione degli assetti economici progressi.

Al fine di verificare questa ipotesi di ragionamento, abbiamo realizzato un sondaggio tra 50 imprenditori campani, individuati come innovatori sulla base di tre parametri: fatturato aziendale in crescita nell'ultimo triennio, significativi investimenti nell'innovazione dei processi produttivi e collocazione di almeno il 50% della produzione su mercati extra-regionali. Si tratta di un campione, che pur nella sua limitatezza numerica, appare rappresentativo del sistema manifatturiero locale e in grado, dunque, di offrire spunti degni di approfondimento.

Innanzitutto tra i dieci servizi maggiormente richiesti si ritrovano alcuni che fino a qualche anno addietro venivano attivati dalle stesse aziende e che oggi vanno, invece, ad alimentare il mercato esterno. Tuttavia, quando si osservano le aree geografiche di riferimento della domanda si può notare che mentre per i servizi più semplici il rapporto industria-terziario si esaurisce a scala locale, man mano che cresce la loro «rarietà» i punti di riferimento si ampliano prima alla scala regionale e poi a quella Centro-settentrionale. Ciò significa che non sempre l'impresa innovativa rappresenta di per sé un fattore di sviluppo locale; anzi in molti casi il processo di modernizzazione aziendale, non accompagnato da una contestuale crescita del terziario per le imprese, rischia di rafforzare il collegamento diretto con realtà extra-regionali. Non solo, ma dalle risposte di alcuni operatori leaders, la necessità di rivolgersi alle aree del Centro-nord per approvvigionarsi di servizi ad alto valore aggiunto favorisce la concentrazione della domanda sulla stessa piazza extra-regionale e, di conseguenza, si allenta il dialogo con gli operatori locali anche nel campo dei servizi meno rari.

5. Terziarizzazione e sviluppo regionale

La frattura che abbiamo avuto modo di rilevare sul mercato dei servizi contribuisce a porre al centro dell'attenzione sullo sviluppo la questione «terziaria», ovvero la capacità del sistema locale di rispondere in maniera adeguata e tempestiva alla nuova domanda di funzioni innovative che proviene in maniera sempre più incalzante dal mondo della produzione.

Ciò che preoccupa è innanzitutto l'emergere di un nuovo tipo di dipendenza o di «integrazione subalterna»

dell'area napoletana dal resto del Paese, la cui spiegazione appare più comprensibile sulla base degli elementi che abbiamo provato a raccogliere con riferimento al mercato dei servizi per l'impresa. Dovendo operare simultaneamente su diverse piazze, spesso gli imprenditori preferiscono concentrare la loro attenzione nelle aree e sui mercati più dinamici, dove possono facilmente accedere ad un'offerta articolata e completa. Ciò vuol dire che l'innovazione aziendale non rappresenta sempre e di per sé un elemento di modernizzazione dello spazio urbano; essa a certe condizioni può anche concorrere a disegnare in maniera significativa nuove forme di marginalità di specifiche realtà territoriali.

Se è vero che i grandiosi progressi conseguiti nell'ultimo periodo nella raccolta e redistribuzione dell'informazione innovativa hanno praticamente determinato il divorzio tra funzioni direzionali ed esecutive, rendendo vantaggiosa anche la localizzazione di fasi della produzione in aree tradizionalmente considerate periferiche, è altresì incontestabile che lungo tale itinerario l'area napoletana può ritrovarsi in una nuova e più delicata posizione di retroguardia. Sta di fatto che l'accentuazione della questione terziaria tende a riproporre la stessa esperienza già vissuta nel decennio che ha preceduto la crisi petrolifera della metà degli anni Settanta la quale si concretizzò nell'affermazione in tutto il Mezzogiorno di un modello di sviluppo in gran parte dipendente dall'esterno. Alla subordinazione agli stati maggiori dei grandi gruppi imprenditoriali nazionali e stranieri, si sostituisce una nuova forma di dipendenza dai centri produttori dell'informazione e della tecnologia. I rischi restano comunque gli stessi, soprattutto in termini di fertilizzazione economica del contesto locale, esposto ancor più che in passato a cambiamenti più difficilmente percepibili e, pertanto, incontrollabili, quando non del tutto estranei all'esigenza di un processo di sviluppo autotono.

Sulla base di tutto ciò appare chiaro che un reale processo di modernizzazione del sistema economico-territoriale metropolitano e regionale implica alcune scelte strategiche di grande respiro che riguardano soprattutto una moderna politica di infrastrutturazione non solo con riferimento ai servizi di tipo materiale, ma anche, e forse sempre più, con riferimento a quelli immateriali.

Tale processualità nel riordino delle funzioni strategiche dello sviluppo dovrebbe esplicitarsi lungo due diverse linee di intervento, tendenti rispettivamente a realizzare le necessarie reti di sostegno alle attività produttive e la qualificazione dei singoli contesti regionali.

Le politiche di rete vanno definite e progettate con il fine di attivare nuove relazioni e consolidare quelle già esistenti tra i diversi punti dello sviluppo molecolare che va spontaneamente disegnandosi sul territorio urbano e metropolitano. Esse comprendono una serie di interventi sul piano della cultura d'impresa, della promozione aziendale, dell'incentivazione dei rapporti intersettoriali, in primis con il comparto dei servizi.

Le politiche di contesto devono, invece, tendere a modernizzare le condizioni di operatività delle singole realtà attraverso la realizzazione di infrastrutture puntuali, necessarie al radicamento di quelle iniziative che, seppure in maniera alquanto disordinata, stanno contribuendo a far emergere un po' in tutto il Mezzogiorno aggregazioni di nuova imprenditorialità. D'altra parte, esse devono interagire con le politiche di rete per concorrere in un organico quadro di complementarietà alla costruzione di un habitat complessivo in grado di competere con successo sul mercato globale dei nuovi siti localizzativi delle attività produttive. Ma attenzione, come è stato ampiamente dimostrato dalle esperienze dei distretti industriali del Centro-nord, la competitività dei territori nasce da investimenti in infrastrutture ed in beni pubblici fatti dall'intera comunità locale, il che significa che non tutte le politiche di infrastrutturazione

sono delegabili all'impegno dello Stato centrale, in quanto è necessaria anche una diretta e condivisa assunzione di responsabilità da parte degli Enti locali e di tutti i soggetti coinvolti, seppure a diverso titolo, nella progettualità dello sviluppo economico e regionale.

La maturazione di tale coscienza collettiva ha oggettivamente registrato degli interessanti passi in avanti nell'ultimo periodo come dimostra il proliferare di strumenti operativi che prevedono l'assunzione comunitaria di responsabilità e del rischio: in tale prospettiva hanno preso corpo i diversi strumenti della programmazione negoziata i quali almeno in via di principio sembrano aver recepito il messaggio che proviene dal nuovo modo di essere e di agire dell'impresa innovativa. Si tratta, in sostanza, di rafforzare lo sviluppo che nasce dal basso, ovvero da un contesto che tende a creare interrelazioni «orizzontali» e «verticali» sempre più complesse e sofisticate. Per la verità, al momento i risultati conseguiti da tali strumenti non appaiono esaltanti per una serie di difficoltà di tipo formale e sostanziale. Resta, comunque, un dato di fondo ampiamente condiviso, costituito dal riconoscimento del ruolo strategico che è ormai chiamato a svolgere il territorio nel nuovo modo di produrre e di essere dell'impresa che si presenta al nuovo Millennio con un identikit del tutto nuovo e soprattutto in costante ed irreversibile trasformazione. Di tutto ciò devono prendere atto innanzitutto quanti – a qualsiasi titolo e livello di responsabilità – sono chiamati a ridisegnare lo sviluppo dell'area napoletana, della Campania e di tutto intero il nostro Mezzogiorno.

Tabella 1

COMUNE	Imprese 1991	Imprese 1996	% 1996/1991	Addetti imprese 1991	Addetti imprese 1996	% 1996/1991	Unità locali 1991	Unità locali 1996	% 1996/1991	Addetti U.L. 1991	Addetti U.L. 1996	% 1996/1991
Acerra	895	1.184	32,3	2.912	2.359	-19	989	1.245	26	5.217	3.461	-33,7
Afragola	1.707	2.132	24,9	4.389	4.387	0	1.857	2.207	19	5.978	4.459	-25,4
Agerola	418	396	-5,3	1.152	845	-27	446	414	-7	1.337	879	-34,3
Anacapri	415	382	-8,0	1.064	805	-24	436	394	-10	1.226	849	-30,8
Arzano	1.409	1.457	3,4	7.596	6.821	-10	1.518	1.516	0	9.263	8.385	-9,5
Bacoli	892	1.022	14,6	2.669	2.213	-17	992	1.077	9	5.386	3.662	-32,0
Barano d'Ischia	332	311	-6,3	870	761	-13	362	331	-9	1.031	770	-25,3
Boscoreale	771	914	18,5	1.923	1.685	-12	852	933	10	2.452	1.739	-29,1
Boscotrecase	392	359	-8,4	996	641	-36	426	369	-13	1.317	703	-46,6
Brusciano	416	466	12,0	1.015	889	-12	458	485	6	1.370	931	-32,0
Caivano	955	1.140	19,4	3.959	4.015	1	1.097	1.192	9	6.866	5.379	-21,7
Calvizzano	283	360	27,2	719	710	-1	303	369	22	836	736	-12,0
Camposano	206	201	-2,4	467	345	-26	228	204	-11	607	354	-41,7
Capri	651	642	-1,4	2.692	1.918	-29	800	702	-12	3.249	1.974	-39,2
Carbonara di Nola	68	75	10,3	115	118	3	74	76	3	141	120	-14,9
Cardito	576	799	38,7	1.775	1.791	1	625	826	32	2.092	1.815	-13,2
Casalnuovo di Napoli	1.015	1.536	51,3	4.513	4.799	6	1.137	1.617	42	6.446	5.773	-10,4
Casamarciano	120	122	1,7	302	218	-28	133	124	-7	427	244	-42,9
Casandriola Terme	371	437	17,8	1.056	864	-18	405	457	13	1.451	925	-36,3
Casandrino	401	535	33,4	2.423	2.822	16	446	561	26	3.100	2.871	-7,4
Casavatore	882	826	-6,3	3.241	2.392	-26	981	868	-12	3.957	2.788	-29,5
Casola di Napoli	111	119	7,2	236	223	-6	123	124	1	358	232	-35,2
Casoria	2.998	3.251	8,4	10.759	8.488	-21	3.315	3.473	5	14.503	10.290	-29,0
Castell.mare di Stabia	2.737	2.748	0,4	11.112	6.750	-39	3.069	2.880	-6	15.906	8.227	-48,3
Castello di Cisterna	152	206	35,5	461	741	61	185	218	18	764	796	4,2
Cercola	427	668	56,4	1.861	1.926	3	493	699	42	2.409	2.037	-15,4
Cicciano	405	425	4,9	1.243	883	-29	447	443	-1	1.602	908	-43,3
Cimitile	309	263	-14,9	588	458	-22	331	267	-19	775	480	-38,1
Comiziano	71	71	0,0	206	114	-45	81	76	-6	563	125	-77,8
Crispano	315	471	49,5	884	1.125	27	342	486	42	1.049	1.172	11,7
Ercolano	1.670	1.915	14,7	4.840	4.426	-9	1.826	1.980	8	6.537	4.537	-30,6
Forio	736	798	8,4	2.191	1.732	-21	817	848	4	2.544	1.828	-28,1
Frattamaggiore	1.542	1.568	1,7	5.138	3.310	-36	1.691	1.647	-3	6.930	3.812	-45,0
Frattaminore	424	532	25,5	1.278	1.331	4	448	548	22	1.494	1.365	-8,6
Giugliano in Campania	1.785	3.135	75,6	4.428	5.560	26	1.912	3.252	70	6.663	6.830	2,5
Gragnano	1.023	1.200	17,3	3.276	2.730	-17	1.131	1.236	9	4.430	2.864	-35,3
Grumo Nevano	977	913	-6,6	3.350	3.005	-10	1.055	942	-11	3.781	3.145	-16,8
Ischia	1.188	1.267	6,6	4.161	3.081	-26	1.316	1.342	2	5.126	3.619	-29,4
Lacco Ameno	237	255	7,6	1205	670	-44	271	270	0	1215	689	-43,3
Lettere	169	175	3,6	498	309	-38	189	181	-4	619	327	-47,2
Liveri	83	89	7,2	215	183	-15	91	91	0	266	184	-30,8
Marano di Napoli	1.530	1.790	17,0	3.361	3.092	-8	1.647	1.828	11	4.250	3.168	-25,5
Mariglianella	166	186	12,0	522	544	4	187	207	11	644	568	-11,8
Marigliano	967	1.042	7,8	2.301	2.025	-12	1.091	1.079	-1	3.504	2.125	-39,4
Massa di Somma	121	125	3,3	369	204	-45	132	130	-2	459	199	-56,6

Tabella 1 segue

COMUNE	Imprese 1991	Imprese 1996	% 1996/1991	Addetti imprese 1991	Addetti imprese 1996	% 1996/1991	Unità locali 1991	Unità locali 1996	% 1996/1991	Addetti U.L. 1991	Addetti U.L. 1996	% 1996/1991
Massa Lubrense	505	554	9,7	1.313	1.205	-8	560	577	3	1.654	1.267	-23,4
Melito di Napoli	722	963	33,4	3.157	3.175	1	776	1.014	31	3.639	3.364	-7,6
Meta	224	304	35,7	643	523	-19	241	311	29	743	538	-27,6
Monte di Procida	422	424	0,5	1.204	995	-17	465	445	-4	1.490	1.002	-32,8
Mugnano di Napoli	816	966	18,4	2.752	2.835	3	896	1.031	15	3.330	3.293	-1,1
Napoli	45.032	56.683	25,9	273.237	184.405	-33	50.884	59.636	17	326.496	202.065	-38,1
Nola	2.042	2.327	14,0	8.158	6.472	-21	2.299	2.503	9	10.968	7.347	-33,0
Ottaviano	824	1.516	84,0	2.637	3.186	21	910	1.565	72	3.542	3.144	-11,2
Palma Campania	594	943	58,8	1.487	1.711	15	626	975	56	2.033	1.720	-15,4
Piano di Sorrento	685	659	-3,8	1.976	1.491	-25	766	712	-7	2.375	1.670	-29,7
Pimonte	225	188	-16,4	534	337	-37	248	197	-21	704	316	-55,1
Poggiomarino	703	952	35,4	1.695	1.641	-3	758	984	30	2.224	1.702	-23,5
Pollena Trocchia	297	413	39,1	1.108	1.552	40	330	422	28	1.301	1.053	-19,1
Pomigliano d'Arco	1.319	1.420	7,7	5.217	4.982	-5	1.537	1.497	-3	23.236	16.748	-27,9
Pompei	1.591	1.407	-11,6	4.974	2.993	-40	1.785	1.479	-17	6.491	3.775	-41,8
Portici	2.185	2.918	33,5	6.596	5.929	-10	2.389	3.025	27	8.416	5.841	-30,6
Pozzuoli	2.560	3.000	17,2	13.891	7.933	-43	2.935	3.182	8	17.768	9.997	-43,7
Procida	448	386	-13,8	953	601	-37	501	411	-18	1.383	663	-52,1
Qualiano	789	742	-6,0	2.009	1.603	-20	875	766	-12	2.443	1.671	-31,6
Quarto	927	1.202	29,7	1.904	2.546	34	1.014	1.238	22	2.849	2.821	-1,0
Roccarainola	184	225	22,3	917	672	-27	222	239	8	1.043	720	-31,0
San Gennaro Vesuviano	467	574	22,9	1.315	1.143	-13	492	595	21	1.522	1.204	-20,9
San Giorgio a Crem.	2.311	2.156	-6,7	6.199	4.040	-35	2.540	2.237	-12	8.028	4.323	-46,2
San Giuseppe Vesuv.	1.635	2.234	36,6	4.868	4.574	-6	1.764	2.308	31	5.385	4.744	-11,9
San Paolo Bel Sito	112	117	4,5	276	213	-23	120	123	3	332	221	-33,4
San Sebastiano al Ves.	416	526	26,4	1.474	1.408	-4	462	552	19	1.825	1.382	-24,3
Sant'Agnello	408	454	11,3	1.887	1.174	-38	451	480	6	1.804	1.180	-34,6
Santa Maria la Carità	380	438	15,3	1.172	925	-21	425	452	6	1.388	999	-28,0
Sant'Anastasia	916	1.179	28,7	2.921	2.434	-17	1.018	1.220	20	3.602	2.574	-28,5
Sant'Antimo	867	1.177	35,8	2.178	2.411	11	946	1.227	30	2.929	2.635	-10,0
Sant'Antonio Abate	632	755	19,5	2.268	2.094	-8	675	782	16	2.616	2.144	-18,0
San Vitaliano	164	208	26,8	818	843	3	180	220	22	1.076	1.016	-5,6
Saviano	459	637	38,8	1.356	1.304	-4	501	651	30	1.636	1.314	-19,7
Scisciano	156	177	13,5	379	330	-13	172	183	6	469	337	-28,1
Serrara Fontana	242	182	-24,8	696	415	-40	293	199	-32	765	438	-42,7
Somma Vesuviana	859	1.208	40,6	2.807	3.338	19	955	1.250	31	3.375	3.763	11,5
Sorrento	1.230	1.446	17,6	4.780	4.292	-10	1.412	1.562	11	6.121	4.584	-25,1
Striano	351	344	-2,0	977	809	-17	386	356	-8	1.169	853	-27,0
Terzigno	641	952	48,5	1.506	1.883	25	703	976	39	1.937	1.924	-0,7
Torre Annunziata	1.544	1.719	11,3	5.177	3.818	-26	1.713	1.798	5	10.105	4.701	-53,5
Torre del Greco	2.951	3.740	26,7	9.153	7.739	-15	3.170	3.884	23	12.793	8.103	-36,7
Trecase	239	233	-2,5	542	325	-40	270	239	-11	823	344	-58,2
Tufino	91	82	-9,9	257	148	-42	104	90	-13	371	172	-53,6
Vico Equense	706	824	16,7	1.954	1.509	-23	819	868	6	2.742	1.593	-41,9
Villaricca	660	876	32,7	1.701	1.769	4	717	902	26	2.208	1.817	-17,7
Visciano	135	101	-25,2	310	147	-53	146	106	-27	384	161	-58,1
Volla	519	865	66,7	1.352	2.012	49	566	909	61	2.066	2.242	8,5
TOTALE	115.503	139.904	21,1	505.016	382.192	-24	128.772	146.592	14	651.739	433.829	-33,4

Fonte ISTAT: Censimento 1991; Fonte ISTAT: Censimento Intermedio Industria e Servizi 1996

Categorie	Servizi ausiliari					Servizi alla produzione							Totale
	Spedizioni internazionali	Confezionamento, imballaggio conto terzi	Fiere, Mostre, saloni e enti	Traduttori e interpreti organizzatori	Informatica Consulenza	Analisi chimiche, industriali e software	Istituti scientifici e mercologici	Laboratori scientifici di ricerca	Studi tecnici industriali di ricerca	Fotografia industriale	Fotografia pubblicitaria	Manutenzioni tecnologiche industriali	
				1	1			1					14
				5				1					52
							3			1			4
													3
					6	1	1						22
					2					1	1		8
													1
					1								6
			1		1								4
					3								6
					2								16
													5
													1
					1			1					10
					1								8
2			1		6	1		1		1	1	1	33
													1
													6
		1			3								5
					2								13
1			1	3	15			1	2		2	1	79
2					9				3		1	1	80
													1
					2							1	13
					2								10
					2								4
													3
							2	1					13
							1	1					12
					2					1		1	30
					3								3
					1								3
					6						1		44
					4						1		22
			1									2	14
				1			1						29
					3								5
					1							1	5
													1
													1
		1			1		1	1					24
					1								4
					6								24
													3
													2
		1			6								27
													3
													7

Segue →

Tabella 2 segue - Numero degli operatori della provincia di Napoli

Provincia di Napoli	Servizi consulenziali												
	Consul. Tecnico-legale	Consul. Amm. fiscale tribut.	Consul. Assicurativa	Consul. commerc. e finanz.	Consul. del lavoro	Consul. di direz. ed organiz. aziendale	Consul. industr.	Designers	Engineering-società	Ricerca e selez. del personale	Editing agenzie studi	Marketing e ricerche di mercato	Pubblicità
Mugnano		3	1	6	2								
Nola		20		16	6	3			1			2	2
Ottaviano		10	2	8	2				1				
Palma Campania		3	1	3									
Piano di Sorrento		11		1	2		1						
Pimonte		1											
Poggiomarino		2		3		1			1				3
Pollena Trocchia		3		3									
Pomigliano d'Arco		13	1	13		1	2		4				4
Pompei		8	1	1	3		1						3
Portici		29	2	16	5	3	1		3			1	10
Pozzuoli		21	5	5	3	4	2		4				15
Procida		1		2									1
Qualiano					1	1							
Quarto		3		2	3							2	1
S. Gennaro V.		2		1	1								
S. Giorgio a C.		17		12	3	1	2		3				2
S. Giuseppe V.		17		7	11			1					
S. Paolo bel sito				1									
S. Sebastiano a V.		3		1		2			1				
San'Agnello		7		1	1								
S. Maria la carità		4				1							3
S. Anastasia		3		2	3								1
S. Antimo		11		5	3								
S. Antonio Abate		4		1									
S. Vitaliano													1
Saviano		6		1		2							1
Scisciano			1										
Serrara Fontana													
Somma Vesuviana		8	1	4	2				1				1
Sorrento		11		2	2	3	1					1	
Terzigno		5		6	1	1							1
Torre Annunziata		17		12	3	1	1		2				2
T. del Greco		27	2	12	6	1			1			1	
Trecase		3		1	1								
Vico Equense		4		2	1							1	
Villaricca		4		10									1
Visciano													
Volla					1								
Prov. di Napoli	0	501	35	275	136	44	15	3	38	1	0	17	81
Napoli	4	549	91	296	186	149	39	5	79	3	0	53	113
Napoli e Provincia	4	1050	126	571	322	193	54	8	117	4	0	70	194
Campania	7	1776	188	1151	540	320	75	20	169	11	2	104	295

Corrieri	Servizi ausiliari					Servizi alla produzione							Totale
	Spedizioni internazionali	Confezionamento, imballaggio conto terzi	Fiere, Mostre, saloni enti	Traduttori e interpreti organizzatori	Informatica Consulenza	Analisi chimiche, industriali e software	Istituti scientifici e merceologici	Laboratori scientifici di ricerca	Studi tecnici industriali di ricerca	Fotografia industriale	Fotografia pubblicitaria	Manutenzioni tecnologiche industriali	
					2								14
					6	2							64
					1								24
					1				1	1			10
					1								15
					2								2
			1										13
													6
	1	4			7			1	2			2	55
	1	1			4	1	1						25
	1				12	1	2	1	1	1	3		92
		1			24	3	4	3	1		1		96
1													5
					3			1					6
					2			1					14
					1								5
1					3							1	45
					5				1				42
													1
												1	8
													9
					1								9
					1				1				11
													19
													5
					2								3
				1									11
													1
													1
								1					23
2	1				4							1	29
					4						2		16
					2								16
					5	1						1	45
					8		1						59
													5
					1								9
					1								16
													0
	2			1									4
31	18	5	2	8	202	11	17	13	16	4	15	14	1500
26	68	0	4	9	288	11	54	12	38	7	14	5	2103
57	86	5	6	17	490	22	71	25	54	11	29	19	3603
105	118	9	10	33	885	70	94	60	124	20	50	28	6264